



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## TO MAKE THE WORLD SAFE FOR DEMOCRACY!

La più grande esaltazione dell'aritmica, l'ha pronunciata la guerra mondiale. Cifre che prima non s'udivano e non si scrivevano che in fine d'anno nella compilazione dei bilanci, si sono imposte nell'uso quasi giornaliero, presso i contabili delle pubbliche amministrazioni come un'esigenza di guerra.

"C'est l'argent qui fait la guerre" e McAdoo, oggi proprio, informa i capi dei gruppi parlamentari che gli sono indispensabili nove miliardi ancora per fronteggiare la situazione.

Sette miliardi votati tre mesi addietro al Congresso in mezzo all'entusiasmo universale... non sono più. Occorre fare nuovo appello alla generosità del paese per riassetare le casse dello Stato.

Ma dove sono andati sette mila milioni di dollari in sì breve tempo? Invano cerchereste scovarne la fine. La voragine della guerra immensa che si apre sui campi, in trincea, sull'oceano tre mille vite per ogni ora che passa, massacrata nei gabinetti privati dei ministri, dei consigli di difesa, dei fornitori, patrimonio pubblico con pari ardore ed esasperata lestezza.

E' l'orgia del sangue, il tripudio del ferro! Mentre il costo preventivo per questo primo anno di guerra non superava i cinque miliardi e cento milioni di dollari, ora previsto in dieci miliardi settecentocinquanta milioni, che coll'aggiunta di tre miliardi di dollari che il governo è stato autorizzato a fornire agli alleati e quattro miliardi ancora da attingersi presto per via di un secondo "Liberty loan" paradossale, raggiungerà prima della fine dell'anno la cifra sbalorditiva di diciassette miliardi settecento trentacinque milioni di dollari.

Quasi diciotto miliardi di dollari che, sottratti con le più raffinate ipocrisie al proletariato "to make the world safe for democracy" vanno ad impinguare le tasche sfondate dei fornitori usurai.

Diciotto miliardi di dollari, che sono sudore, il pianto, la miseria, la fame, i trenta milioni di pezzenti che la fatica quotidiana, incessante, rende ciechi al proprio stato di compassionevole abiezione.

Diciotto miliardi di dollari che non paga chi a Washington predica la moralità e detta le norme del vivere civile; né chi in Wall Street od a Chicago od a San Francisco gioca in un giorno quanto sembrerebbe superfluo alla vita agiata di cento famiglie, né chi dai pulpiti delle duecentocinquanta mila chiese della repubblica, confinato il breviario nel solaio della bibbia in cantina, elargisce la benedizione divina all'armi in crociata per la conquista della pace universale; né i trovasoristi commossi dal verso fluente dei santastorie greci e latini; diciotto miliardi di dollari che pagano, sebbene riluttanti, i trenta milioni di proletari che si storpiano sui campi, nelle officine, nelle miniere della terra promessa, alla rata non indifferente di 600 dollari a testa.

E scusate se è poco.

Ma è poi tutto? C'è da dubitare e seriamente, se è vero che mentre non rimane più un soldo in cassa dei sette miliardi votati tre mesi addietro, il governo e la difesa degli Stati Uniti non hanno ricevuto alcun beneficio in cambio di tanto oro; ed i soldati della spedizione Pershing sono sbarcati in Europa senza una cartuccia, senza un fucile, senza un cannone, sì che per addestrarsi al maneggio dell'armi son co-

stretti a chiederle in prestito alla Francia. Gli arsenali ai quali forti versamenti furono fatti per la costruzione della grande flotta contemplata dal ministro Daniels, non hanno consegnato neppure una scialuppa ed è molto se di qualche battello considerevole hanno iniziata appena la costruzione.

Ma non pure ingenuo io, che m'affanno nella ricerca del dove siano andati a finire i miliardi dal popolo sovrano affidati alla paterna tutela di Wilson.

Non è questo che la patria richiede oggi, ma la tenace, concorde assistenza dei suoi figli "to make the world safe for democracy".

Non il come vanno liquidati i miliardi indispensabili al sostenimento della guerra, ma il modo di attingerli nella più vasta scala possibile, urge indagare in questi giorni di cemento. Ed all'opra è dedita ogni energia.

S'affaccendano a Washington da quattro mesi e più, le teste savie della patria a convincere la marmaglia essere suo imprescindibile dovere di dare il pane ora, fino all'ultimo boccone, il pane domani ed il sangue fino all'ultima stilla, se d'altro sangue stano in eterno assetati gli standardi democratici dell'universo; e la stampa, la gran voce della stampa, schiava degli interessi industriali, docile strumento nelle mani della speculazione di guerra, s'abbandona con entusiasmo alla propaganda guerraiola, alla divulgazione degli "alti" fini del conflitto.

La stampa inscena la commedia e lungi dallo svelarne i dietroscena incoraggia aiuti, spinge i corvi sulla preda, sì che il NEW YORK TIMES sente il bisogno di pubblicare ogni giorno un articolo per persuadere il volgo che è più equo imporre tasse sui consumi, colpendo i molti, che non sui profitti di guerra, liquidati da pochi; il BOSTON POST inneggiando alla ultima capriola di Samuele Gompers che si schiera contro quelli che l'innalzarono, nuovo arcangelo della patria, ripete per l'ennesima volta che i nemici della guerra, socialisti, anarchici o internazionalisti, sono organizzazioni teutoniche; ed Elihu Root per vendicarsi del tiro birbone giocatogli dai rivoluzionari russi, che per poco non gli costò la vita, bandisce da New York, sobillando i più reconditi istinti reazionari, lo sterminio completo d'ogni libera coscienza.

Chi veglia dunque alla tutela della verità, a scoprire l'inganno ad illuminare la plebe troppo occupata nella sua quotidiana bisogna sfibrante, per difendersi; chi eleva una protesta in difesa degli umili, se necessaria; chi denuncia i tiranni, i nemici della libertà, i defraudatori, se l'esagerata potenza abbia a trascinare alla degenerazione quei che se l'arrogarono?

Indarno cerchereste quella tribuna, oggi. Eliminata con gli interdetti dell'onorevole Burleson la stampa radicale che sola poteva opporre al contegno dell'autorità una critica disinteressata e sincera, perchè non legata al vecchio regime dal venalismo dei grandi organi capitalistici, strozzata la voce a chi animato dall'ideale di una più vasta libertà, di una maggiore giustizia fra gli uomini, avrebbe potuto sollevare un'opinione pubblica bene illuminata, in difesa del diritto, contro gli abusi inevitabili ove sia nullo il controllo popolare; nessun'altra voce è più tollerata che non sia quella dei maneggioni grandi e piccoli. In tutte le sue gradazioni, se volete, ma è sempre la voce di una classe, anche se vi appaia talvolta in contrasto con sé stessa; ed è facilmente riconcilia-

bile, sempre che sia atta a suscitare insidia al tornaconto comune.

Bisognerà bene che cerchi altrove le armi per difendersi, il proletariato, se quella della parola glie l'hanno mozzata, per la salvezza della democrazia militar-daria.

MICETTA.

## Povero Bifolco!

Nelle nazioni, tra la gente che governa e quella che è governata, tra quella che delega gli uomini a governare e quelli che ve li eleggono, si notano tre categorie: i governanti o meglio quelli che sono il governo senza averne le apparenze e mentre ne sono gl'informatori si nascondono dietro il Parlamento, il presidente il re, e muovono tutti i fili di queste marionette secondo i loro interessi comandano. E' saranno gli oligarchi della finanza, i Morgan, i Rockefeller, gli Swab, i Rotschild, i Krupp, gli Scheidner, Colorò che hanno il mandato da questi di esercitare il potere e, tra loro, i capi saranno i coscienti, mentre i gregari in buona fede crederanno di lavorare all'interesse della patria e si scalmeneranno ad imporre ciò che stimeranno leggi giuste e adatte a fronteggiare gli eventi e guarderanno ai vari dittatori come a salvatori, abituatisi anch'essi a considerare la delegazione come una provvidenza a togliersi il fastidio del quotidiano controllo e legittima diffidenza intorno all'operato dei maggiori governanti. E v'è una categoria, la più ingenua, se non la più stupida, quella che tutti i governi vi aizzano contro in nome della tradizione e delle buone norme in ogni vostra manifestazione ribelle, quella che avrebbe tutto l'interesse a seguirvi e non v'intende per ignoranza e non vi segue per ignavia e che pure ha in sé un tesoro di energie, le energie che spianano i monti, asciugano paludi, perforano la terra, innalzano palazzi e ville per i fannulloni, chiese per rafforzare l'oppressione e l'oscurantismo e galere per la povera gente.

Quei della prima sanno, hanno avuto i mezzi di apprendere la realtà delle cose e se alla guerra hanno spinto la nazione sanno che intendono e possono trarne i maggiori profitti per le più ampie fortune; ed hanno forzato la mano a Woodrow Wilson ed hanno comperato il giornalismo affaristico ed hanno lusingato le velleità oratorie dei giovani avvocati e dei mestieranti della politica.

Le difficoltà della guerra non li sorprende, il ritorno al vecchio regime non li disturba, il massacro paradossale non turba i pasti né determina una maggiore intensità di emozioni; tutto il loro interesse, il loro buon cuore, la loro mente è nella cassaforte in cui il sangue proletario, spinge, accelerando il movimento alla macchina, i rivoli d'oro.

E' il popolo minuto il giocato, il povero yankee — non è possibile escludere la sincerità nello sciovinistico ardore nazionale della gioventù ignara e della povera gente rimorchata dalla chiesa e dalla stampa. L'yankee è tipico per lo spirito che anima ogni suo bluff. La storia è degli eruditi e per i pensatori, ai popoli occorre la leggenda e la mitologia. Così Roosevelt diventerà l'archetipo del valore americano e se un cane rognoso disturberà le placide notti stellate delle pianure centrali egli sarà chiamato, novello Ercole, a combattere il leone. La fantasia è più feconda nelle popolazioni ingenui, in quelle specialmente giovani.

S'era, per convinzione generale, la confederazione stellata, ripromessa, nella fede e negli entusiasmi ingenui, di finire vittoriosamente la guerra nel volger di pochi mesi. Difatti: se dalle vittoriose armi anglo-francesi, che pur ieri avevano gloriosamente iniziato una strombazzata offensiva — la più grande in tutta la guerra — con tale oculata micidiosa preparazione, con tale apparato di esuberante materiale di artiglieria da respingere in fretta ed in fuga verso il Reno le soldatesche teutoniche, si fossero aggiunte le intrepide falangi americane, la Germania in poche settimane sarebbe prostrata e obbligata a chieder pace e misericordia.

La potente flotta americana, che già nei telegrammi allegramente masturbati dal censore provvido, aveva messo in fuga, affondandone un'infinità i corsari delle acque misteriose, aveva già operato il miracolo di rendere sicura la navigazione. Edison vi aveva lavorato notte e giorno ed a lui veniva il genio inventivo d'Europa, Guglielmo Marconi, per studiare e trovare definitivamente la via alla distruzione delle insidie subacquee.

Tutto andava per il meglio. L'intrepidezza dei soldati d'Italia, la Russia riaccomodantesi placida alle vergate del governo provvisorio consolidato dalla onnipotente missione nord-americana, che salutava nella nuova democrazia il trionfo della propria generosità in armi per il trionfo della rivoluzione, tutta una sequela di buone notizie seguentisi a brevissima distanza dai fronti e dalle capitali alleate, assicuravano che l'autunno avrebbe risalutato la pace seconda e... la spartizione delle spoglie.

Ieri tutto roseo l'orizzonte e non molto lontana la visione di trionfi, di glorie, di trofei! Ed ammettiamo pure che vengano trionfi, trofei e glorie, ma tra questi ed il presente è un cumulo di incertezze, di lotte, di affanni, di dolori e di sacrifici, e, amara, fra ogn'altra constatazione, la certezza di servire agli arruffinati calcoli dei filibustieri.

Oggi?

Uncle Sam, il suo popolo che incomincia ad attingere nell'affrettato disinganno la realtà severa della propria posizione, rassomiglia un po' a quei buoni vecchi cui il pensiero della fine imminente, la noncuranza della nuova generazione che s'avanza negano la calma e turbano i sonni, quando non glieli rifiutino del tutto. Uncle Sam è sul letto di Procuste: gira, rigira, sputa, grida, minaccia, s'arrabatta, morde le coltri, ma il sonno ristoratore non viene, la tranquillità ha esulato dal suo animo, Procuste minaccia, o l'amputazione o lo stiramento, comunque la morte.

Gira, rigira, propone, discute, legifera, ma la tranquillità è perduta per Uncle Sam. Quei che primi avvisarono il malessere e la mala piega non sono più i traditori ed alzan la voce. Provvedimenti di coercizione occorrono ad assicurare la fedeltà o, per lo meno, la passività del popolo.

Leggete su per i quotidiani le raccomandazioni del dittatore delle vivande; leggete sulle ponzate editoriali i suggerimenti all'economia ed alla pazienza; vedete tra le righe la riluttanza della gioventù che ha ormai abbandonato l'entusiasmo e si trova di fronte alla fredda realtà, svisata nelle giornate calde della dichiarazione. Si sfogano, è vero, contro i profughi delle molte patrie in guerra; ed è un empito d'odio perchè questi alla loro nazione non pagano il tributo dell'ammirazione e del... sangue, esonerando i nativi dall'incomodo e dagli incerti delle battaglie. E vi saranno legislatori che porteranno nelle assemblee e nei congressi la eco delle

giuste proteste. Marcini prima loro, poi marceremo noi!

Palliativi! Povero bifolco, marcerai anche tu, anche se gli alieni saranno incascati. Tu che oggi batti le mani agli impiccatori di Frank Little, marcerai, anche tu, domani per la gloria della patria e la cassaforte di chi se la succhia goccia a goccia, di chi ti spremere sino all'ultimo rendimento.

C'è da attingere gloria anche per te, se il passato non t'ammaestra, se il presente non t'arroventa; le terre d'Europa non sono ancora sazie e la mietitura è lontana. Fatti animo, corri, combatti e muori.

Eppur tu servi ai giochi dei tuoi padroni, eppur tu, ingenuo, t'appresti ad alimentare meglio le cupidigie dei satrapi americani consociati in un patto solidale di succhioneria con quelli di Europa.

No, povero illuso! non è l' europeo qui ricoverato a cercar lavoro e pane il tuo nemico; non è il nero cui i delitti dei negrieri strapparono alle terre native che ti contende il pane e la gloria, non è l'I. W. W. che ti sacrifica sull'altare di Molock; affonda il tuo sguardo ingenuo tra le malediche necessità dei tuoi padroni, di coloro che ti fanno sbirro e ti vogliono assassino. Affonda lo sguardo, considera e cammina. E la tua via è ai fianchi del lavoratore di tutto il mondo, per la conquista del tuo posto nella vita, contro tutte le nefaste forze che la vita ti contendono. Armata e marcia non per le terre di Francia, ma qui in terra tua, che devi ancora conquistarti col sangue vermiglio delle tue vene coll'intemperanza iconoclasta della tua fervida azione rivoluzionaria.

Piglia il tuo diritto sulle braccia armate e scaraventalo in faccia ai tuoi oppressori, senza un fremito di pietà con l'odio che nel tuo animo si è accumulato attraverso secoli di miseria. Per te, per il tuo avvenire, per l'avvenire dei tuoi!

Cizeta

## Per il boja?

Alessandro Berkman è la bestia nera di Fickert. Questi lo vede dappertutto a ponzare congiure, a manipolar bombe, a complottare le stragi. Non gli dà pace. Ha sollevato attraverso gli Stati dell'Unione la simpatia delle masse per le vittime della bile inquisitoriale.

Ha bollato con parole roventi la sua bestiale sete di sangue, il suo ardore di sicario.

Alessandro Berkman deve finire sulla forca ed i tempi sono più che mai propizi. Perché questo negatore di governi ha oggi contro di sé tutte le ire dei ben pensanti. E' una fibra. E' sempre al suo posto ovunque una voce di ribelle debba protestare in nome del proletariato. E' un convinto ardente cui l'ignavia del volgo non dispera, non ammutolisce la rappresentanza padronale, non doma la mordacchia costituzionale.

Han domandato sangue all'arrogante Fickert i mercanti di San Francisco. Gli è sfuggita la Mooney. Bisogna sostituirla. Berkman sarà l'immolato. Sì. Se il proletariato non si muove. Berkman è anarchico, è indomabile. Deve tacere. La corda serve magnificamente. Lo permetteremo? E' forse l'ultima prova che ci consente la reazione imperversante. Al nostro posto possiamo vintuzzare gli orgogli ed indicare la via buona alla liberazione di tutti i nostri ostaggi, alla integrale liberazione nostra.